

- Fernandes, 1840. In 8°, pp. 318+1, ril. m.t. Frontespizio lievemente macchiato. L. 3.500
- 303 TORELLI Felice - La Chiave del Concordato dell'anno 1818 e degli atti emanati posteriormente al medesimo. Napoli, Fibreno, 1851. In 8°, voll. 2 in tre parti, pp. VIII+511+571+575, rileg. in perg. L. 6.000
- 304 TORRACA Francesco - Aneddoti di storia letteraria napoletana. Città di Castello, 1925. In 16°, pp. 391, br. Manca la Copertina retrostante L. 5.000
- 305 (TRANI) - Esposizione Internazionale Marittima della Città di Napoli nel 1870: Cenno storico con documenti autentici che provano l'antico commercio della Città di Trani. Barletta, 1870. In 4°, pp. 51 e 1 tavola, broch. cop. muta. L. 4.000
- 306 TRATTATO di accomodamento tra la Santa Sede, e la Corte di Napoli, concluso in Roma tra i Plenipotenziarj di PP. Benedetto XIV e Carlo, Infante di Spagna, Re delle due Sicilie, approvato e ratificato (nel) giugno 1741. Si sono aggiunte in questa seconda edizione le Bolle intorno all'Immunità Locale, la Tassa delle Franchigie de' Vescovi ed Ordinarj del Regno, sopra la Gabella della Farina, e del Pane. Napoli, Regia Stamperia. In 4°, pp. 106, rileg. in perg. L. 6.000
- 307 TROPEA Cesare - Il Museo Artistico Industriale ed il Regio Istituto d'arte di Napoli. Firenze, Le Monnier, 1941. In 8°, pp. 175, broch. intonso, cop. orig. L. 2.500
- 308 UCCELLO Antonino - Carcere e mafia nei canti popolari siciliani. Palermo, 1965. In 8°, pp. 225 con 7 tav. f.t. e un disco, broch. nuovo. Edizione di 1000 esemplari. L. 3.000
- 309 ULLOA Pierre C. - Pensées et souvenirs sur la Littérature Contemporaine du Royaume de Naples. Genève, Cherbuliez, 1858. In 8°, voll. 2, pp. 381+539, rilegati in unico vol. m. pelle. Miniera importantissima riguardante gli uomini di cultura del reame della prima metà dello 800. L. 10.000
- 310 VALLETTA Niccolò - Elementi del Diritto del Regno Napoletano. Napoli, Morelli, 1776. In 8°, pp. 343, ril in perg. L. 4.000
- 311 VERDINOIS F. - Profili letterari napoletani di Picche. Seconda ediz. accresciuta. Napoli, Ant. Morano, 1882. In 16°, pp. 242, ril. m.t. L. 2.500
- 312 VETRANI Ant. - Sebethi vindiciae... adversus Jacobum Matrorellium. Napoli, 1767, in 8°, pp. 213+indici, ril. moderna in m.t. Frontesp. un po' macchiato. Il Martorelli ed altri avendo descritto il fiume Sebeto come poca cosa da non tenersi conto dai geografi, il Vetrano contrapponendosi scrisse il presente libro per descrivere l'antica grandezza e l'importanza di questo fiume. L. 6.000
- 313 (VILLANI Filippo) - Per Li Reverendi Padri della Regal Congregazione di S. Giovanni a Carbonara (in Napoli). In fine: Napoli, li 5 Aprile 1757 Filippo Villani. Vol. In 4°, pp. 90+18 ed infine una sessantina di fogli bianchi rilegati insieme, m. pelle. L. 5.000
- 314 VILLARI Pasquale - Le Lettere Meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia. Seconda edizione. Torino, Bocca, 1885. In 16°, pp. XXXIX+488, ril. tt. L. 5.000
- 315 VILLARI Raffaele - Giacobini e Sanfedisti. Saggio critico storico di Napoli al 1799. Napoli, Pierro, 1891. In 8°, 334, ril. in tt. L. 4.000
- 316 VINCIGUERRA Mario - Croce. Ricordi e pensieri. Napoli, Vajro, 1957. In 8°, pp. 104, broch. nuovo. L. 1.100
- 317 VINCITORIO Maurantonio - Salpi e Trinitapoli. Studi e memorie storiche sull'antica Salpi e la moderna. Bitonto, 1904. In 8°, pp. 346, broch. L. 5.000
- 318 VIVENZIO Nicola - Del servizio militare de' Baroni nel tempo di guerra. Napoli, Simoniana, 1796. In 4°, pp. 60, ril. m.t. L. 4.000
- 319 VOLPICELLA Luigi - Della vita e delle opere di Andrea Bonello di Barletta, giureconsulto del decimoterzo secolo. Napoli, Fibreno, 1872. In 8°, pp. 81, br. cop. muta. L. 2.500
- 320 VOLPICELLA Luigi - Gli antichi Ordinamenti Marittimi della Città di Trani, preceduti da un Discorso intorno ad essi. Potenza, 1852. Opuscolo in 8° di 50 pagine, broch. L. 3.000
- 321 VOLPICELLI Gennaro - Cenno storico su i miglioramenti legislativi ed amministrativi operati nel reame di Napoli dal 1830 al 1847. Napoli, 1851. In 8°, pp. 92, broch. L. 2.000
- 322 ZAMPARI Francesco - Acquedotto del Sele per le provincie di Foggia-Bari-Lecce. Progetto dell'Ing. Francesco Zampari. Avellino, 1887. In 8°, pp. 81 e 2 grandi tavole, broch. L. 5.000
- 323 ZITO R.M. - Alcune notizie intorno la vita di Cesare Sersale e la fondazione del Monte della Misericordia. Napoli, 1856. Opuscolo in 8°, di 22 pp., br. cop. muta. L. 2.000
- 324 ZONNO G. - Istruzione popolare di nomenclatura Barese-Italiana. Bari, Pansini, 1892. In 8°, pp. 98, br. cop. muta. L. 3.000

ALTRI LIBRI LOCALI ESCLUSO ANTICO REAME

- 325 (ATINA) TAULERI B. - Memorie storiche dell'antica città d'Atina, raccolte, e date in luce. Napoli, Muzio, 1702. In 4°, 4 cc.n.n., 330 pp., 8 cc.n.n., rileg. in perg. Alcune macchioline alle prime carte di dedicatoria. L. 20.000
- 326 (BOLOGNA) PATRIZI Patrizio. - Il Conte Girolamo Lucchini. La vita, le avventure, il processo di un delinquente famoso del secolo XVIII. Torino, Streglio, 1901, in 16°, pp. 215 con ritratto br. cop. muta. L. 2.000
- 327 (BOLOGNA) - Registro degl'Illustrissimi Signori Gonfalonieri del Popolo della Città di Bologna detti li Collegi ò Tribuni della Plebe, quali sono stati di quest'antichissimo Magistrato, cominciando dall'anno 1500, e proseguendo per tutto il 1714. Consegrato al merito singolare dell'Ill. Signori Collegi dell'ultimo quadrimestre 1714. In Bologna, Barbieroli, (30 Dicembre 1714), in 4°, antiporta fig. e 6 cc.n.n., pp. 167, ril. m. pelle. Una macchia d'inchiostro al frontespizio. L. 8.000
- 328 (BOLOGNA) - Itinerario della Città di Bologna. Ivi, Sassi e Amoretti, s.d. (1840 circa), in 8°, pp. 37 con 1 tavola, broch. Manca la pianta. L. 2.000
- 329 (CAGLIARI) CARTA RASPI Raimondo. Cagliari. Ivi, Edizioni della Fondazione il Nuraghe, s.d., in 8°, pp. 64 ill., ril. orig. in cart. L. 2.000
- 330 (CERVETERI) CANINA Luigi - Descrizione di Cere antica. Roma, Canina, 1838. In 4°, pp. 95 e 10 grandi tavole a doppia pagina, broch. cop. muta. Rara monografia sull'antica città di Agilla ossia Cere, poi Cerveteri ed ora Cerveteri. L. 6.000
- 331 (CESENA) - Series Episcoporum Caesennatum a Ferdinando Ughellio contexta a Nicolao Cleto aliquantum aucta, et emendata: nunc a F.A. Zaccaria. Cesena, 1779. In 4°, pp. 83, rileg. in perg. Pagine con arrossature. L. 6.000
- 332 (CHIETI) DATTINO - Arringhe officiose dell'avvocato Giambattista Dattino già Assessore Demanuale della provincia di Chieti. Napoli, 1863. In 8°, pp. 376, broch. L. 3.000
- 333 (CITTA' DI CASTELLO) GIOVAGNOLI Enrico - Città di Castello. Monografia storica artistica. Città di C., Il Solco, 1921. In 8°, pp. 201 ill. broch. L. 2.000
- 334 (FERRARA) - Il Mito di Ferrara negli Affreschi del Palazzo Comunale di Achille Funi, introduzione di Nello Quilici. Milano, Galleria del Milione, 1939. In 4°, pp. 24 e 34 tavole f.t. di cui alcune a colori, rileg. orig. tt. L. 3.000
- 335 (FIRENZE) - L'Arte della Seta in Firenze. Trattato del secolo XV pubblicato per la prima volta e dialoghi, raccolti da Girolamo Gargioli. Firenze, Barbera, 1868. In 16°, p. X+339, broch. L. 4.000
- 336 (FIRENZE) - Guida per osservare con metodo la rarità e bellezze della Città di Firenze. Edizione settima notabilmente corretta, ed accresciuta. Firenze, Cambiagi, 1793, in 12°, pp. 314 con una pianta, br. Qualche ingiallimento marginale. L. 3.000
- 337 (FIRENZE) VARCHI Benedetto - Istoria delle guerre della Repubblica Fiorentina successe nel tempo che la Casa De Medici s'impadronì del governo... Leida, Pietro Vander Aa, (1723), In folio, parti due in una, rileg. in piena perg. Pagine con arrossature. Edizione assai pregiata, con un grande albero genealogico della Casa Medici e 8 ritratti a piena pagina. Edizione da preferirsi alla precedente di Colonia (Augusta) del 1721, infatti alla prima edizione furono strapate le pagine 639 e 640 contenenti il racconto della condotta atroce di P.L. Farnese nei riguardi del Vescovo di Fano, mentre in questa la cronaca dettagliata dello stupro è fedelmente riportata a pagina 668 inoltre i ritratti sono 8 invece di tre. L. 40.000
- 338 (FIRENZE) DEL LUNGO Isidoro - La donna fiorentina del buon tempo antico. Seconda edizione. Firenze, Bemporad, 1926. In 16°, pp. 311 con 13 illustr., broch. cop. orig. L. 3.000
- 339 (FIRENZE) HYETT Francis A. - Florence her history and art to the fall of the republic. London, 1903, in 8°, pp. XXX+600, ril. orig. L. 5.000
- 340 (FIRENZE) NARDI Jacopo - Istorie della Città di Firenze, ridotte alla lezione de' codici originali con l'aggiunta del decimo libro e con annotazioni per cura e opera di Lelio Arbib. Firenze, a spese della Soc. Ed. delle storie del Nardi e del Varchi, 1842. In 8°, voll. 2, pp. XCIII+506+I+481 bel rilegati in m. pelle con decorazioni in oro alle costole, intonsi. Edizione integrale stampata dignitosamente in bei caratteri grandi e nitidi. L. 10.000
- 341 (FIRENZE) BRUTO Gio. Michele - Delle Istorie Fiorentine, volgarizzate da Stanislao Gatteschi. Firenze, Batelli, 1838, in 8°, voll. 2, pp. LXVIII+467+508, con 30 tavole di ritratti, ril. L. 8.000

PUBBLICAZIONI IN OCCASIONE DI NOZZE - FESTE - COMMEMORAZIONI

- 552 **AUTORI VARI** - Volume commemorativo di Mons. Gennaro Aspreno Galante. Napoli 1926. In 8°, pp. 319, broch. Volume speciale di «Atti della Accademia Napoletana S. Pietro in Vincoli». Interessa l'archeologia e la storia con speciale riguardo a Napoli. L. 5.000
- 553 **(BENEVENTO)** - Effemeride della solenne Funzione della Benedizione, e prima Imposizione delle Mitre, fatta a 24 Dicembre 1701 all'Illustrissimo Capitolo Metropolitano di Benevento, dall'Em. e Rev. F. Vincenzo Maria, Cardinale Orsini,... Benevento, 1725. In 12°, 5 cc. n. n., pp. 84+87, br. L. 3.000
- 554 **COMPONIMENTI** per lo Faustissimo ritorno da Sicilia della Maestà di Carlo Re di Napoli, Sicilia, e Gierusalemme... Recitati a XXXI Luglio del MDCCXXXV, nell'Accademia degli'Investiganti nella casa del Presidente D. Stefano di Stefano. In Parigi (senza altra indicazione). Pagine 86+1. Unito: In Nuptis Caroli Borbonii utriusque Siciliae Regis, etc. et Maria Amaliae Walburgae Saxonicae Reginae, Collegii Neapolitanae Societatis Jesu Gratulatio, et Obsequium. Neapoli, 1738. Pagine 30. Unito: Orazione alla Maestà di Carlo Borbone Re di Napoli, di Sicilia etc. nel nascimento del Suo Primogenito Infante D. Filippo, in nome del Fedelissimo Popolo Napoletano. Napoli, Mosca, 1747. Pagine (8) 11. Il tutto raccolto in unico vol. in 8°, ril. in perg. L. 6.000
- 555 **DONATI** Bart. - Atripaldae Solitudo sive de adventu Caroli Borbonij, ejusque gestis, et virtutibus, libri tres. Napoli, Abbas, 1738. 4 cc. nn., 130 pagine. Unito dello stesso A., Otia Sebethi, ac Sabati; sive Heroes Monarchiae Caroli Borbonij illustriores. Poematum libri quatuor. Napoli, Abbas, 1738. 3 cc. nn., 140 pagg. Unito: Carolo Borbonio Mariae Amalie Walburgae Saxoni, eorumque numinibus Maestatibusque, hoc obsequiosi animi monumentum pro illorum auspiciatissimi Nuptiis... Napoli, Abbas, 1738. 4 cc. nn., 9 pagg. seguono altre 12 pagine con altre poesie. Il tutto in un sol volume in 4°, ril. in pelle bazzana, rilegatura guasta. La seconda parte ha un'acquaforte del Baldi con la coppia regale in medaglione e più sotto il Vesuvio con personaggi mitologici. Rara raccolta per «nozze». L. 10.000
- 556 **LAGRIME SPARSE** in Morte di M. Filomena Statella Duchessa di Castellaneta MDCCCLXXIX. Napoli, Nobile, 1879. In 8°, pp. 320 con ritratto, ril. in cart. L. 3.000
- 557 **NOZZE GIORDANA-ZARDETTO** a Genova, il 14 Maggio dell'anno 1911. «Rime in onor degli sposi Lorenzo de' Medici e Clarice Orsini. Opuscolo di 12 pagine compreso la copertina. Esempiare con macchie d'umido. L. 3.000
- 558 **NOZZE PEROTTI-CONSIGLIO** - De Sanctis Gius., Un Contratto Nuziale Barese del 1365. Trani, Vecchi, 1911. In 16°, pp. 38, br. L. 3.000
- 559 **NOZZE VIZZIELLO-GATTINI** - Gattini C. G., La Chiesa di S. Francesco da Paola in Napoli ed alcune lettere di Artisti che vi lavorarono. Matera, 1907. In 8°, pp. 22. L. 3.000
- 560 **NOZZE SPEZI-SALVADORI** - La Gemma Purpurea del maestro Guido Fava ricostruita nel testo volgare con l'aiuto di quattro codici. Roma, Forzani, 1901. In 16°, pp. 11. L. 3.000
- 561 **NOZZE VITTORIO IMBRIANI - GIGIA RONATI** - 4 Novembre 1878. Dono di Francesco Fiorentino. Contiene una dedicatoria e due lettere del Duca Cosimo de' Medici. Opuscolo di 7 pagine. L. 3.000
- 562 **NOZZE ALTEMPS-PENNA** - 2 Febbraio 1898. Narrazione del Torneo fatto nella Corte del Belvedere in Vaticano a di 5 marzo 1565 in occasione delle nozze del Conte Jacopo Annibale Altemps con Donna Ortensia Borromeo. Monografia curata da Alessandro Betocchi. Roma, Unione Coop. Editrice, 1898. In 8°, pp. 41 con uno stemma a colori in copertina e una grande tavola in nero del Torneo. L. 8.000
- 563 **NOZZE M. SCHERILLO - T. NEGRI** - Dai tempi antichi ai tempi moderni: da Dante a Leopardi. Raccolta di scritti critici, di ricerche storiche, filologiche e letterarie. Milano, Hoepli, 1904. Grosso volume in 4° di 782 pagine, rileg. m. perg. e angoli, intonso. Rara miscellanea pubblicata per le nozze di Michele Scherillo con Teresa Negri. Collaborarono a questa famosa raccolta critica di varia umanità oltre 60 scrittori tra i più cospicui che vissero a cavallo del secolo come: Ambrosoli, Bacci, Barbi, Bertana, Cian, D'Ancona, Del Lungo, D'Ovidio, Flamini, Inama, Mazzoni, Passerini, Raina, Schipa, Tocco, Toynbee, Zingarelli, Zuccante, etc. L. 10.000

- 531 **SENOFONTE** - La Spedizione di Ciro tradotta da Francesco Ambrosoli. Milano, P.A. Molina, 1839. In 8°, pp. X+364 con una grande carta, broch. L. 2.500
- 532 **SETTEMBRINI Luigi** - Lezioni di Letteratura Italiana dettate nell'Università di Napoli. Ivi, 1894. In 16°, voll. 3 pp. 352+439+434, ril. in m. perg. L. 6.000
- 533 **SICILIANO Italo** - Francois Villon et les thèmes poétiques du moyen age. Paris, Colin, 1934. In 8°, pp. XVI-582, broch. intonso. L. 5.000
- 534 **TASSO** - La Gerusalemme Liberata ora ridotta alla più esatta lezione. Livorno, Tommaso Masi, 1810, in 16°, voll. 2 con ritratto e 20 tavole f.t. disegnate e incise dal Lapi nel 1777-78, rileg. m. pelle. L. 6.000
- 535 **THOVEZ Enrico** - Il Pastore, il Gregge e la Zampogna. Dall'Inno a Satana alla Laus Vitae. Quarta edizione. Napoli, Ricciardi, 1926. In 16°, pp. 389, broch. cop. orig. L. 3.000
- 536 **THOVEZ Enrico** - L'arco d'Ulisse. Prose di combattimento. Napoli, Ricciardi, 1921. In 16°, pp. VIII-438, br. cop. orig. L. 3.000
- 537 **TOMITANO Bernardino** - Quattro libri della lingua toscana, ove si prova la philosophia esser necessaria al perfetto Oratore et Poeta con due libri nuovamente aggiunti, de i precetti richiesti à lo scrivere, et parlar con eloquenza. Padova, Olmo, 1570. In 8°, pp. (6)+426+(1) le pagine sono numerate solo al recto, quindi sono 802, rieg. in perg. L. 8.000
- 538 **TOMMASEO Niccolò** - Le Memorie Poetiche. Seconda edizione, dopo quella originale del 1838, con giunte biografiche ad ogni libro, di Giulio Salvadori. Firenze, Sansoni, 1916. In 8°, pp. XVII+523, br. cop. orig. L. 4.000
- 539 **TOMMASEO N.** - Storia civile nella letteratura Studii. Torino, Loescher, 1872. In 8°, pp. 555, broch. intonso, cop. orig. Raro ed in ottimo stato di conservazione. L. 5.000
- 540 **TOMMASEO N.** - Studi morali. Milano, Sanvito, 1858. In 16°, pp. 480, ril. m. pelle. L. 3.000
- 541 **TROMBETTI Alfredo** - L'unità d'origine del linguaggio. Bologna, Beltrami, 1905. In 8°, pp. VIII+222, broch. L. 5.000
- 542 **TUCIDIDE** - Delle guerre fatte fra i popoli della Morea et gli Atheniesi; tradotto dal greco per Francesco di Soldo Strozzi fiorentino et di nuovo ristampato con la tavola copiosissima di tutte le cose notabili, et le postille. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1563. In 4°, 20 cc.n.n., pp. 463 con marca tip. al frontespizio e al verso dell'ultima carta e capilettere, rilegatura in m. pelle non coeva con tagli in rosso. Impercettibili forellini a frontesp. e alle prime carte di dedicatorie, nel complesso esemplare buono. L. 25.000
- 543 **TUCIDIDE** - Delle Guerre del peloponneso, libri VIII, dal greco in italiano tradotti dal cavaliere Pietro Manzi. Milano, Fr. Sonzogno, 1830-32. In 8°, voll. 2, pp. 386+331 con ritratto e carte, broch. L. 4.000
- 544 **UGOLINI Vittorio** - Nuovo vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso. Seconda edizione. Trani, Vecchi, 1898. In 16°, pp. XI-238, ril. in cart. L. 2.000
- 545 **VALLAURI Tomae** - Inscriptiones. Epistolae duae de Re Epigraphica et Osvaldi Berrinii, Appendix De Stilo Inscriptionum ex operibus Stephani Ant. Marcelli deprompta. Augustae Taurinorum, 1865. In 8°, pp. XXI+430, ril. m. perg. L. 3.000
- 546 **VIANELLO C. A.** - La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria, con scritti, documenti e ritratti inediti. Miano, Baldini e Castoldi, 1933. In 8°, pp. 338, rileg. orig. in cart. bodoniano. L. 3.000
- 547 **VICINO Felice** - Il Baco da Seta. Poemetto. Torino, Tip. Chirio e Mina, 1845. In 8°, pp. XVII+256, in cart. L. 3.000
- 548 **VICO** - Latinae orationes nunc primum collectae. Neapoli, Raymundus, 1766. In 8°, 4 cc. nn. e 184 pagine, broch. Edizione originale. L. 5.000
- 549 **VINCIGUERRA M.** - Romanticismo. Discussioni attuali. Bari, Laterza, 1931. In 16°, pp. 116, broch. L. 2.000
- 550 **VOLTAIRE** - La Princesse de Babylone. Paris, Librairie des Bibliophiles, 1878. In 12°, pp. 130. Graziosa edizioncina con due acqueforti di Laguillermie, ben rileg. in m. pelle arancione e taglio superiore in oro. L. 5.000
- 551 **ZENO Apostolo** - Poesie sacre drammatiche, cantate nella Imperial Cappella di Vienna. Venezia, Zane, 1735. In 4°, pp. 506, ril. in perg. Con vignetta al frontespizio, una figura e le armi imperiali. Piccole tarmature ai margini interni delle ultime carte. Bella edizione. L. 8.000

Vito Maria Amico, abate, nato
a Catania 15/2/1697, morto il 5/12/1762
ivi.

Carlo III vola de l'usu opera de
Rebus Siculis, 1749, 3 voll.; unine
sotto i suoi auspici.

Federico Gravina dei principi
di Montevago. Pol. ^{2. p.} ~~1756~~ 1756,
morto in Cuba nel 1806

Sp. Ortolani; II.

Sp. l'Elio scritto da Giuseppe Gravina

22. — *Una travesía accidentada de Málaga a Arkangelsk, en 1790*, en «Revista General de Marina», tomo 150, enero de 1956.
23. — *El IX Duque de Alba y la Conferencia de Gertruydenberg (1710)*, en «Boletín de la Real Academia de la Historia», tomo CXXXVIII, cuadernos 1, pp. 15-107, y 2, pp. 229-246.
24. — *Barcelona y la independencia de los Estados Unidos*, en «Barcelona», Revista municipal, núm. 15 de marzo de 1956.
25. — *Sobre la interpretación dawsoniana de las relaciones entre España y Europa*, en «Punta Europa», núms. 5 y 6 de mayo-junio de 1956.
26. — *El almirante don Luis de Córdoba en el asedio de Gibraltar*, en «Revista General de Marina», tomo 151, julio de 1956, ppdo. 3-18.
27. — *La jurisdicción eclesiástica durante la dominación del Archiduque Carlos de Austria en Barcelona*, en «Hispania Sacra», vol. 9, de 1956, pp. 111-124.
28. — *La ciencia médica en la obra de Beruat Metge*, en «Medicina Clínica», tomo XXVII, septiembre de 1956, pp. 211-213.
29. — *La población de Cataluña en el primer cuarto del siglo XVIII*, en «Estudios Geográficos», revista del CSIC, núm. 63, de mayo de 1956, pp. 165-184.
30. — *Hechos y linaje del Capitán General de la Armada don Luis de Córdoba y Córdoba*, en «Hidalguía», núm. 18, de septiembre-octubre de 1956, páginas 689-705.
31. — *Une nouvelle interprétation de la prétention de l'empereur Charles VI d'Autriche a la Couronne d'Espagne*, en «Bericht über der vierten österreichischen Historikertag Klagenfurt, veranstalt vom Verband Österreichischer Geschichtsvereine in der Zeit vom 17 bis 21 September 1956».
32. — Recensión de la colección biográfica AEDOS en «Arbor», núm. 132, diciembre de 1956, pp. 507-519.
33. — *En la muerte de Lucien Febvre*, en «Punta Europa», núm. 12, de diciembre de 1956, pp. 110-118.
34. — *Sicilia, archivo de culturas*, en «Sicilia», de Palermo, núm. 13, de marzo de 1956, pp. 57 y ss.
35. — *Cristóbal Colón*. Barcelona, ed. Salvat, 1956 (Premio «Virgen del Carmen» de la Presidencia del Gobierno).
36. — *Shaw y la historia*, en «Arbor», núm. 133, enero de 1957, pp. 77-92.
37. — Recensión de *La acción de Francia en Cataluña*, del Dr. D. José Sanabre en «Analecta Sacra Tarraconensia», vol. XXIX-1957, pp. 180-190.
38. — *Noticias sobre las mercedes nobiliarias otorgadas por el Archiduque Carlos de Austria durante su gobierno en Barcelona*, en «Hidalguía», número 22, de mayo-junio de 1957, pp. 321-357, y núm. 23, pp. 509-544.
39. — *La investigación arqueológica alemana*, en «Nuestro Tiempo», núm. 33, de marzo de 1957, pp. 356-362.
- + 40. — *Los incidentes marítimos hispanobritánicos como antecedentes de la guerra con Inglaterra de 1779-1783*, en «Revista General de Marina», tomo 152, de marzo de 1957.
41. — *Notas sobre los ejércitos de la Guerra de Sucesión*, en «Ejército», número 208, mayo de 1957, pp. 43-47.
42. — *Barcelona y Lováres, ciudades romanas*, en «Barcelona», Revista municipal, mayo de 1957.
43. — Recensión de *Canalejas*, en «Arbor», núm. 139-140, de 1957.
44. — *Historia del Japón*, Barcelona, 1957. Ed. Salvat.
45. — *Historia de la India*, Barcelona, 1957. Ed. Salvat.
46. — *Programa de «Cultura del Antiguo Oriente»*, por el profesor encargado de la asignatura. Universidad de Barcelona, 1957.
47. — *Historia de Europa*, Barcelona, 1957. Ed. Salvat. Obra patrocinada por el Instituto de Estudios Europeos.
48. — *Historia de los Balcanes*, Barcelona, 1957. Ed. Salvat.
49. — *Federico el Grande*, Barcelona, 1957. Ed. Salvat.
50. — *Tendencias actuales de la Historiografía*, Valladolid, 1957. Publicaciones «Estudios y Documentos» del Seminario de Historia de la Universidad.
51. — *Crisis y renacimiento de la doctrina de Ranke*. «Revista de Estudios Políticos», 1957, núm. 97.
52. — *La doctrina historiográfica de Dilthey y sus continuadores contemporáneos*, en «Estudios Filosóficos», revista de los PP. Dominicos, noviembre-diciembre, 1957, núm. 13.
53. — *Iglesia y Estado en el epílogo de la dominación española en Flandes*, en «Hispania Sacra», vol. 10, 1957.
54. — *Política y sistema monetarios del Archiduque Carlos de Austria en Barcelona*, en «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», tomo LXIII, 2, junio-diciembre 1957.
55. — *Aportaciones a la historia de Valencia durante la guerra de Sucesión*. (Pendiente de publicación por la Diputación de Valencia).
56. — *Repertorio de documentos nobiliarios españoles existentes en el Archivo de Estado de Viena*, en la revista «Hidalguía», 1958.
- + 57. — *Irlanda en la estrategia franco-española de 1779*, en «Boletín de la Real Academia de la Historia», tomo CXLIII-I, pp. 21-42.
- + 58. — *El Rdo. Thomas Hussey y sus servicios a la política de Floridablanca*, en «Hispania», XIX-1959, núm. 74.
59. — *Las Cortes de Barcelona en 1705*. «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», XXVIII, 1959-60.
60. — *Las ordenaciones urbanas de Perpiñán de 1409*, en «Pirineos», número 43-46, en diciembre de 1957, pp. 259-289.
61. — *Carlos I y Santa María del Mar*. Ayuntamiento de Barcelona, 1958.
62. — *Carlos V y Barcelona*. Barcelona. Asociación de Bibliófilos, 1958.
63. — *Cartas del emperador Carlos I a la ciudad de Barcelona*. Cátedra Ciudad de Barcelona, 1958.
64. — *Las ordenaciones urbanas de Perpiñán de 1409*, en «Revista de Estudios de la vida local». Año XVII, núm. 102, pp. 846-871. Madrid, Instituto de Estudios de Administración Local, 1958.
65. — *Notas para la historia de la Beneficencia pública de París*, en «Medicina Clínica». Barcelona, 1958.
66. — *La acción de Francia en Cataluña*, reseña en «Analecta Sacra Tarraconensia», vol. XXI, 1958. Barcelona, 1959.
67. — *Las ordenaciones de Perpiñán de 1409 y su posición dentro del Derecho municipal catalán*. Madrid, 1958. Congreso de Estudios Municipales.
68. — *Las Ordenanzas Militares dictadas por el Archiduque Carlos de Austria en 1706*, en «Ejército», Madrid, marzo 1959. Año XX, núm. 230, pp. 74-75.
69. — *Papeles nobiliarios españoles existentes en el Archivo de Estado de Austria*. Madrid, «Hidalguía», 1958.
70. — *Catálogo de la Hemeroteca del Instituto Municipal de Historia de Barcelona*. (Dirección y prólogo). Barcelona, 1960. Ayuntamiento de Barcelona. Dirección General de Archivos y Bibliotecas del Ministerio de Educación Nacional.
71. — *La Junta de Clases y Comisionados de Barcelona y la participación de la ciudad en la guerra de 1793*, en II Congreso Histórico Internacional de la Guerra de la Independencia y su Epoca. Zaragoza, 1959.
72. — *Dos mil años de Barcelona*. Barcelona, 1950. Oficina Municipal de Turismo e Información.
73. — *Fondos del Instituto Municipal de Historia de la Ciudad*. Catálogo sumario. Barcelona, 1959. Ayuntamiento de Barcelona.
- + 74. — *Repercusiones de la guerra de Independencia de Estados Unidos en el comercio español de Indias*, en «Revista de Indias», año XX, núm. 76, abril-junio 1959.
75. — *Guía del Museo de Industrias y Artes Populares*. Barcelona, 1960. Ayuntamiento de Barcelona.
- + 76. — *Rusia, Turquía y la política de Floridablanca en 1779*. Separata del «Boletín de la Real Academia de la Historia», tomo CXLVII, cuaderno I, pp. 61-97. Madrid, 1960.

Né vanno, infine, trascurati i contributi del VOLTES BOU alla migliore conoscenza della storia del secolo XVIII in Spagna. Il VOLTES BOU, dotato anche di qualità organizzative, é inoltre un benemerito sollecitatore degli interessi culturali in Catalogna (243).

*come direttore dell'Institut Municipal
di Storia di Barcellona*

(243) P. VOLTES BOU, Aspectòs de la política de Carlos III en Polònia, in "Hispania", XIV, n.54 (1954), pp. 53 - 119.

L'architettura dei primi tre quarti del sec. XVI testimonia quella mancanza di nodo culturale. In essa vigorosa persiste la componente indigeno-catalana espressa più che da forti personalità artistiche da un numeroso ceto di «lapidum incisores» che solo l'architettura barocca d'intonaco sarà capace di disperdere. Questa componente è responsabile del vibrante contesto di articolazioni strutturali, archi, cornici, costoloni annodati da chiavi pendule, ecc., che affiorano nervosamente dalla superficie muraria. La lontana tradizione normanna presiede invece ai complessi schemi iconografici ora basilicali con santuari rialzati, ora centrici bizantineggianti con cupola centrale.

I gagineschi, specialmente a Palermo, appongono a questi edifici elementi architettonici esornativi, paraste classiche o edicole architravate, o forniscono gli elementi scultorei dei capitelli.

Quale risultato pittoresco possa talvolta attingere tanto eclettismo stilistico è attestato da numerose cappelle nel Trapanese, a Palermo, a Comiso, ecc.

Alcune costruzioni civili plateresche attestano che d'ora in avanti la Spagna sarà presente in Sicilia solo sporadicamente ed eccezionalmente.

Gli echi che dalla grande pittura rinascimentale italiana giungono in Sicilia nella prima metà del sec. XVI non vi hanno profonda risonanza e si esauriscono spesso in passivo apprendimento di maniera. Rimarchevole è comunque la presenza nell'isola di Cesare da Sesto dal 1514 e di Polidoro da Caravaggio dal 1528 al 1534; per loro tramite si diffonde nella schiera dei pittori locali un leonardismo e un raffaellismo orecchiati corrivamente. Dal 1530 al 1557 è protagonista di primo piano della pittura siciliana Vincenzo da Pavia, un pittore di scaltrito mestiere e di composita cultura, divulgatore del manierismo dei raffaelleschi.

IL DOMINIO SPAGNOLO: L'ETÀ D'ORO DEL BARONAGGIO. *Dall'ultimo quarto del '500 fino alla metà del sec. XVIII la Sicilia attraversa un periodo di equilibrio che scaturisce dal «modus vivendi» instaurato tra monarchia e baronaggio. Tra questi due elementi costitutivi della classe dirigente interviene un terzo: gli ordini religiosi riordinati e rinvigoriti dopo la crisi della Riforma. Essi accentrano nelle loro mani poteri e ricchezze e reggono le fila della vita sociale dei maggiori centri cittadini.*

Dallo scorcio del sec. XVI e per tutto il sec. XVII si verifica nell'isola interiore una imponente trasformazione economica: la fonte prima della ricchezza torna ad essere quella tradizionale, cioè la campagna. Questa viene ripopolata da decine di borghi fondati, con privilegio sovrano, dalla nobiltà. Molti dei grandi feudi vengono messi a cultura ed in parte concessi in enfiteusi a piccoli contadini. Il baronaggio supera così l'«impassé» della crisi, si trasferisce sulla terra e resta ligia alla monarchia.

Ma i ceti artigianali e mercantili delle grandi città sono in decadenza. Vani sono i loro moti di protesta, del 1647 a Palermo e del 1674 a Messina; essi sono votati a declassarsi al rango di sottoproletariato, passivo elemento di storia fin quasi ai nostri giorni.

La classe baronale pienamente vitale ancora nei primi decenni del '700, guida la grande rinascita urbanistica della Sicilia orientale dopo il disastroso terremoto del 1693. Le si affianca il ceto dei piccoli proprietari che sperimentano sulla terra nuove e più proficue culture. Larghe plaghe di quella parte della Sicilia traggono tuttora da quel motivo di rinascita il vantaggio di civiltà sulle altre zone.

Il ritorno dell'isola alla tradizionale economia agricola comporta un profondo rivolgimento urbanistico di vaste campagne della Sicilia interna. Il moto colonizzatore è guidato autoritariamente dal barone, piccolo sovrano che regola a suo profitto la vita del contadineame soggetto. La sua preminenza si estrinseca nel vantaggio che il volume della sua dimora ha sulla misera edilizia dei lavoratori della terra. Quel palazzo sovrasta e guida l'assetto urbanistico di questi borghi feudali, concepiti sempre dalla mente stessa del barone con rigida ortogonalità viaria di ascendenza rinascimentale. Tra i tanti centri agricoli che tuttora presentano i caratteri originari si vedano quelli dell'Agrigentino, del Nisseno e del Palermitano.

*P. Bellafiore
la civiltà artistica della
sicilia, Firenze
1964*

PROVVEDIMENTI EMANATI IN FAVORE DI TRAPANI DAL RE CARLO III
DI BORBONE dal 1735 AL 1759 CONTENUTI NEL "Libro Rosso"

=====
(Dal "Libro Rosso",pagg. 370,372,373,374,376.)

- p. 370- Atti del Congresso,durante il quale si stabiliva che l'Università del Regno e le altre Università confermassero liberamente le nomine dei loro Professori(1738)
- p.372 - Lettera del Principe Corsini,Viceré, al Console del Mare,perché nelle causa d'ispezione che riguardano il Consolato del Mare non debba intromettersi il Magistrato. ((1747))-
- p.373 - Atto di conferma del documento precedente da parte del Notaio Giuseppe Burgio.(1750).-
- X p.374 - Lettera del Governatore di Trapani,Duca di Rebutton, contenente il carteggio fra il Viceré Duca di Viefuille e il Marchese Fogliani,intorno alle modifiche da farsi a una statua che il Senato di Trapani voleva erigere a Sua Maestà .(1748).-
- p.376 - Lettera del Marchese Fogliani,Viceré,al Senato di Trapani,in merito alla richiesta inviata al Protonotaro, dal Marchese Della Scaletta, di essere ascritto tra i Nobili della Città.(1756).-



Lettere

Michèle la Jura, marchese di
Branciforte gentiluomo di
camera di Carlo III

dal 1774 al 98

Viceré della Nuova Spagna

Scario - Beringny n. 94

K. Cotto di Palermo per la
moneta di Carlo III

Con immutato interesse ho continuato a cercare fra le carte che riflettono l'azione di governo di Carlo di Borbone in Sicilia, anche dopo averne dato alle stampe, nel 1947, un primo frutto.

Quelle antiche pagine riappaiono adesso incorporate e sviluppate in più vasta trama che cerca di cogliere anche aspetti come quelli della politica culturale e della politica nel Mediterraneo che avevo trascurati.

Non mi illudo di avere illuminato del tutto una zona della storia di Sicilia che continua a venire negletta o sfuggita dagli storici contemporanei, forse perché giudicata priva di animazione e di significato. Ma, anche sotto una superficie scolorita vivono problemi talvolta drammatici, e certamente vivono uomini che si propongono delle finalità, se non degli ideali. Forse confusamente, ma sempre con diretta partecipazione al travaglio giornaliero.

Quella politica di Carlo, che a molti parve smorta, non si accende certamente di particolari seduzioni dopo le ricerche da me condotte negli Archivi di Stato di Palermo e di Trapani, nella Biblioteca Comunale di Palermo e nella Fardelliana di Trapani. Ma apparirà forse in modo da consentire di conoscere come si vivesse allora, stancamente e speranzosamente a un tempo.

L'umanità del Sovrano non risalta - né questo compito mi sono prefisso nelle mie pagine, come forse non risalta nelle pagine degli altri storici. Ma da queste pagine sorge il voto che storici italiani e spagnuoli possano darci congiuntamente la completa biografia di un Sovrano che certamente non cessò di essere se stesso sia che regnasse a Napoli o a Madrid. Un Sovrano che regnò, sommando gli anni di ^{Madrid} ~~Madrid~~ a quelli di ^{Napoli} ~~Napoli~~, cinquantaquattro anni. Questo lavoro unitario manca. Possano le mie ultime ricerche, condotte con questa più larga speranza, giovare ^{anche} ad altri, e spronare al fine.

GAETANO FALZONE

LA POLITICA INTERNA

I. La Giunta per gli Affari di Sicilia. - 2. Provvedimenti che possono ritenersi illuminati. - 3. Rapporti col baronaggio.

I. Carlo, giovane, pieno di buoni propositi anche se di natura poco disposto alle fatiche di governo, tornava a Napoli, e non obliava la Sicilia. E' da ritenere che, a causa della sua sincera pietà religiosa, annettesse effettivo valore al giuramento prestato. Non è comunque traccia che egli vi abbia mancato per quanto riguardava il rispetto promesso ai diritti e ai privilegi dell'isola (15). Così operando sentiva forse di sollevarsi ed avvicinarsi al grande conquistatore Ruggero.

Tuttavia i siciliani non poterono non notare che se l'avvento di Carlo rappresentava per Napoli, secondo il parere del CROCE, la "restituzione del regno" (16), per la Sicilia sostanzialmente le cose non mutavano, ed essa rimaneva un vice-regno. L'intervento più diretto negli affari da parte del re e la costituzione della Giunta per gli Affari di Sicilia evitarono però che si ripetessero certi inconvenienti dei vice-regnati spagnuoli (17).

Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci (18), fu il primo presidente della Giunta, non avendo potuto Ferdinando Gravina, principe di Palagonia (19), che vi era stato designato in primo luogo, esercitare l'ufficio per la sopravvenuta sua morte. Il Ventimiglia fu scelto, in conformità a grazia concessa dal sovrano, fra un elenco di baroni feudatari, di cui era il primo. L'opera del Ventimiglia fu, tuttavia, ridotta a una funzione puramente decorativa a causa della invadenza dello spagnuolo D. Giuseppe Gioacchino marchese di Monteleone (20), la cui autorità non cessò di venir meno neppure quando cominciò a salire la stella del Tanucci (21).

La politica interna di Carlo non è caratterizzata nei primi momenti da atti di peculiare novità, essendosi essa limitata a confermare e restaurare i privilegi delle città. Messina ebbe molte agevolazioni che non giunsero inaspettate, perché il re, durante il suo soggiorno in quella città, aveva esplicitamente promesse. Esse furono la soppres-

delle sue nozze con Amalia di Walpurga, figlia del re Federico Augusto III di Polonia, salutata da pompe e da componimenti poetici (33), e quella della sua determinazione che d'ora in avanti gli arcivescovadi, i vescovadi, le abbazie e gli altri benefici ecclesiastici di Sicilia venissero conferiti a regnicoli "secondo la pratica delle nazioni più ~~pregredite~~ considerabili del Cristianesimo" (34).

2. - L'azione di governo di Carlo di Borbone che può ritenersi illuminata va ricercata, secondo noi, nei seguenti provvedimenti:

1) la già cennata creazione della Giunta per gli Affari di Sicilia che nel divisamento del re - purtroppo non realizzatosi in pratica - doveva essere la voce degli interessi dell'isola. La presenza di giureconsulti misti (napoletani e siciliani) avrebbe dovuto assicurare la possibilità di una valutazione degli interessi siciliani nel più vasto quadro di quelli dello intero Mezzogiorno. Inoltre, il diritto riconosciuto al Presidente della Giunta, che doveva essere un siciliano, di far parte del Consiglio di Stato, mirava ad assicurare alla Sicilia una rappresentanza in quel supremo consesso. Se il Consiglio di Stato, in luogo di svolgere una funzione poco più che formale, fosse stato messo, in condizione di spiegare una azione illuminata presso il re, anche se circoscritta al campo consultivo, forse oggi si potrebbe esaltare, come un merito del regno di Carlo, l'esistenza di un organismo siffatto. Esso avrebbe potuto contenere l'invasione dei ministri, e ridurre l'area dell'assolutismo regio (35);

2) il contegno tenuto dal Governo verso il Parlamento di Sicilia (36);

3) l'introduzione dell'uso della lingua italiana con conseguente abbandono di quella spagnuola a datare dal Parlamento del 1741 (37);

4) la sollecitudine mostrata in occasione della pestilenza di Messina del 1743 (38), e la ricostituzione su nuove basi della Deputazione di Salute Pubblica (39);

5) la fierissima lotta al brigantaggio, giungendosi ad adottare addirittura il singolare provvedimento - che ai giorni nostri invero ci lascerebbe perplessi - di considerare come responsabili dei furti i capitani di giustizia e i baroni (40);

LA POLITICA ECONOMICA E MONETARIA

I. Politica economica dell'isola e sue cause. - 2. Nuove magistrature.
3. Politica particolare verso le varie branche della produzione e del credito. - 4. Politica monetaria.

I. Ancorché il BIANCHINI (61) affermi che durante il regno di Carlo di Borbone le condizioni della Sicilia rimasero stazionarie a causa degli inceppamenti rappresentati dagli abusi feudali e dal disordine delle amministrazioni sì che può dirsi essersi limitata l'opera governativa a non accrescere i mali dell'isola, si può convenire col MAGGIORE PERNI (62) che un'era nuova iniziò per la Sicilia con le riforme del nuovo re, a patto, s'intende, che debba considerarsi la riforma nel suo spirito più che nei risultati visibili.

La Sicilia, dopo il relativo benessere del Seicento, era decaduta economicamente e commercialmente. Soprattutto grave era il decadimento nel commercio marittimo. Cause di questa decadenza: l'apertura di nuove vie per il commercio con l'Oriente, e la scoperta dell'America, con conseguente diminuzione dell'importanza di Messina, che durante le Crociate aveva visto nel suo porto il fiore delle marinerie cristiane, e aveva goduto di estesi privilegi e concessioni (63).

Non era di certo nelle possibilità del governo di Carlo ristabilire le posizioni che il commercio siciliano aveva irrimediabilmente perduto. Il suo governo poteva solo svolgere due azioni distinte: indirizzare verso forme più moderne l'economia, la finanza e il commercio dell'isola, e ~~per-~~tere svecchiare gli istituti divenuti ingombranti. Per quanto riguarda la prima azione l'opera del re non poté riuscire in Sicilia così feconda come a Napoli, ma tuttavia nel campo teorico e giurisprudenziale essa può considerarsi notevole. Per la seconda troppo gravi erano gli abusi e troppo radicato il disordine; formidabili erano gli interessi abbarbicati agli istituti; e non si poteva sperare che la bonifica potesse attuarsi ai primi colpi. Sotto il governo di Carlo si prepararono però le condizioni che avrebbero consentito in seguito al Viceré Caracciolo il suo attacco a fondo.

come si esprime il Pontieri (9).

La riconoscenza del baronaggio verso il Di Napoli si svolse, dopo la sua morte, in forma eccessive perchè addirittura gli si volle erigere una statua da parte del Senato palermitano nel 1759, l'ultimo del regno di Carlo in Sicilia. Quella statua fu rimossa dal Vicerè Caracciolo insieme a quelle che ricordavano i trattatisti Antonino Mongitore, Cosimiro Drago e Giordano Cascini. Tuttavia quando fu eretta nel Palazzo di Città volle significare la sicurezza jattante del baronaggio, e la conferma di fronte al Re dei diritti della "Nazione". I diritti della "Nazione" coonestavano in quell'epoca gli interessi del baronaggio, e non si potrà mai comprendere la maestosità del prestigio baronale se non si porrà mente a questa personificazione che essi erano riusciti a fare della Nazione nel loro ceto non solo nella loro coscienza, ma in quella di tutte le popolazioni dell'Isola.

E di un altro caso é bene fare un cenno, quello che a partire dal 1754 contrappose la città di Caltanissetta al Principe di Paternò che si opponeva con tutti i mezzi alla domanda di reintegrazione al Regio Demanio avanzata al re da 37 nobili della città. Si trattò di un caso che chiamò direttamente in causa lo stesso sovrano il quale, anche perché la eccezionale controversia insorse negli ultimi anni del suo regno, ebbe modo praticamente di non operare impegnativamente. Del resto, la lite era destinata a perpetuarsi fino al 1812, cioè fino al momento in cui essa veniva a perdere significato, a causa della rinuncia ai diritti feudali fatta dai baroni siciliani.

Tuttavia, quando si considera che un cittadino nisseno, Luciano Antonio Barrile, soggiornò a Napoli dal 1754 al 1757 al solo scopo di guadagnare il sovrano alle ragioni di Caltanissetta, e che il re dispose dinanzi a tanto impegno, che si aprisse il processo - quello che nella memoria dei nisseni resterà incancellabilmente come il Gran Processo ! -; e si

considera che il barone giunse a fabbricare delitti inesistenti, a tormentare pacifici cittadini affinché testimoniassero il falso, a disfare la Corte Capitaniale di Caltanissetta e nominare arbitrariamente una Corte surrogata, ad eludere o ignorare addirittura le decisioni della Gran Corte di Palermo, a perseguire e costringere alla fuga i sostenitori della reintegrazione della città al Demanio, a denegare apertamente giustizia nel caso di altri reati a quanti si erano compromessi nella ~~lotta~~ ~~tra~~ ~~le~~ ~~due~~ ~~parti~~, si avrà il senso degli inestinguibili sentimenti che animavano le due parti. Da un lato cittadini, come Ferdinando Morillo, barone di Trabonella, e poi suo figlio Vincenzo, che veramente grandeggia per costanza e per coraggio, in questa lotta, e decine di altri che intaccano le proprie sostanze per corrispondere onorari ad avvocati, sostenere le spese delle liti, delle stampe, dei viaggi; dall'altro il Moncada di Paternò, un signore pervicace che ai potenti appoggi unisce un animo deciso, spregiudicato e sprezzante, guardando ai cittadini come a torme di vassalli che dovrebbero piegarsi dinanzi a lui.

In questo duello che resterà famoso c'è, o dovrebbe esserci, un giudice: lo Stato. Ma come lo Stato ne esca da questo confronto può apparire dalla lettura di ciò che il PUNTURO, pur raffazzonando a modo suo, i fatti, ci narra (). Organi di governo o della magistratura che assistono ad offese al loro prestigio, e al ripudio delle loro deliberazioni, e non hanno i modi per uscire con decoro dalla vicenda. E' bene comunque avvertire che la lotta raggiunse il suo acme durante il regno di Ferdinando, il cui governo assistette allo sfrontato comportamento del barone senza saperlo infrenare, e rendere la troppo attesa giustizia. Durante il regno di Carlo, nonostante le tergiversazioni baronali, non può dirsi che lo Stato abbia tollerato quanto in seguito ebbe a soffrire.

Atro' impas hies indi lo Comuor de provisibnes, che ad an
el pcyto si registramo con' pondent e thro abn munde de
canoni in Indus Dies undecima at. N. 1589

Lazona P.

Viridi casq.

Ladefoni?

Leon F. P.

O

Offend. officio



Chis' dougure in tumore de uig'no in bapuni Comulato. M. 1700
di via d'ana Teleni, e. Alator per l'igno Drappo Conqu' d'ipi' d. 16. 1700
A. 1700

miuere il corsario, e non a Chinensis. Bail
Die decimo facta oct 14 1754
Bon Joseph de Remauz

Yacina L.

Diobli

Solob

Joseph de Remauz



Reete: carta 154

M. P. de Remauz della città di Trapani, per donare a
ediff. di Lipari, Trapani, nella Libreria della
del Seminario di Trapani, fatta in grado del
giugno il 8. con nome nella memoria di P. de Remauz

Di Blas:

Storia dei vicari ed. 1867 p. 808

Leanti Stato Saba Sic. vol. I p. 63

Spehr

moneta

Carta topografica 1760

Corona

La Place

MITTEILUNGEN
DES INSTITUTS FÜR
ÖSTERREICHISCHE
GESCHICHTSFORSCHUNG

LXVIII. BAND

Sonderdruck



1960

HERMANN BÖHLAUS NACHF., GES.M.B.H. / GRAZ-KÖLN

Im Buchhandel einzeln nicht käuflich.

La lite fra il re delle Due Sicilie e l'Ordine
dei Johanniti (1753-54)

di Enrico Benedikt.

Le misure adottate da Carlo III dei Borboni contro i Maltesi ha avuto importanza oltre il suo territorio, perchè si scoprirono le mire della Francia di signoreggiare sul Mediterraneo e di portare sotto la sua dipendenza l'importante isola di Malta. Tutto ciò attirò l'attenzione dell'Inghilterra che vedeva un pericolo minaccioso, così che diede la spinta di una prova di forza fra Schönbrunn e Versailles. L'ambasciatore imperiale a Napoli, il conte Karl Josef Firmian si sforzò di conservare il ruolo di mediatore fra il re e l'Ordine e da ciò si spiega che le sue notizie apportano completamente essenziali al materiale usato nella letteratura.

Alla corte di Napoli suscitò malumore che in una storia della rivoluzione degli schiavi sotto il pascià di Rodi, la quale fu soffocata dal Grande Maestro, molte volte si accentua la sovranità dello Ordine su Malta. Un impiegato della cancelleria reale confutò in uno scritto le alte pretese dell'Ordine. Il re per rispetto ai Johanniti che vivevano nella sua corte, proibì la diffusione dello scritto, il cui contenuto gli fu molto gradito.

I carmelitani di Malta ottennero per intercessione del grande Maestro l'approvazione papale per la fondazione di una propria provincia dell'Ordine. I loro confratelli siciliani "che non potevano sopportare questo smembramento" si rivolsero alla monarchia spirituale in Sicilia e con ciò diedero occasione ad un nuovo punto di lite fra il re e Malta.

Quando i Carmelitani in Sicilia e il tribunale della monarchia spirituale fecero denuncia davanti al re contro la fondazione di una provincia indipendente d'Ordine in Malta, l'arcivescovo di Brindisi De Ciocchis riferiva di aver trovato incontestabili testimonianze durante una sua visitazione in Sicilia nell'archivio di Siracusa che il re della Sicilia fin dai tempi antichi faceva visitare l'isola di Malta. Nel maggio del 1753 il vescovo di Siracusa ricevette l'ordine di ordinare la visitazione, la cui esecuzione fu affidata ad un notaio vescovile. Il notaio comunicò al grande Maestro questa sua visita

proposta e il grande Maestro riunì il consiglio il quale decise di impedire la visitazione. Al notaio si negò lo sbarco che egli volle effettuare con forza, così che si spararono cannonate contro di lui.

Il ministro dell'Ordine di Malta in Roma, Bali Solaro di Berglio, comunicò l'accaduto al cardinale Alessandro Albani, che era il fiduciario austriaco nella curia e questi inviò alla cancelleria di corte la domanda se in nome dell'imperatore "dei cavalieri della Lingua di Germania" si dovesse accettare il comportamento del re di Napoli, che aveva fatto grande impressione fra i membri dell'Ordine. Il cardinale fece sapere ciò anche a Maria Teresa e a Kaunitz e accennò al pericolo per la navigazione e il commercio. L'arcivescovo di Brindisi si adoperò in Roma a sistemare l'accaduto.

Carlo III sequestrò con una decisione del 5 gennaio 1754 il possedimento dell'Ordine nei suoi regni e le entrate dei cavalieri abitanti all'estero, proibì ai rappresentanti diplomatici e consolari di esercitare il loro ufficio, di mostrare pubblicamente lo stemma dell'Ordine e fece cessare il commercio con le isole di Malta e di Gozzo. Il re dispose ciò perchè Malta non permise la visitazione per cui si sentiva giustificato come capo della chiesa episcopale di Malta e in base ai suoi diritti come sovrano patrono e Legato su questa isola. Si accusava Carlo dei Borboni che desiderava acquistare il dominio su Malta ed eliminare tutti i cavalieri stranieri dell'Ordine dal godimento delle ricche entrate in Napoli e in Sicilia per poi consegnarli ai suoi popoli sudditi.

L'Ordine trovò un forte appoggio in Francia. L'ambasciatore imperiale designato per Napoli conte Karl Josef Firmian venne a sapere nel suo passaggio a Roma -egli fu ricevuto in udienza da Benedetto XIV il 1° febbraio e visitò in compagnia di Albani il cardinale segretario di Stato Valenti - che la corte di Versailles avrebbe offerto all'Ordine dei cavalieri l'isola di S. Margherita in riviera, in caso che egli fosse deciso ad abbandonare Malta. Nello stesso tempo offrirono gli scontenti di Corsica, che combattevano contro Genova, la loro isola per mezzo dell'ambasciatore maltese in Roma al grande maestro.

Il grande Maestro Emanuele Pinto de Fonseca era considerato come un uomo di debole intelletto, il cui parere era tenuto in poco conto dall'Ordine. Il partito francese sotto la guida dell'ambasciatore Bailly de Tencin mandato da Parigi, era deciso di andare fino in fondo.

Gli Italiani guidati dal siciliano Bailly Bonnano erano per trattative e gli spagnoli si unirono a questi.

Per la causa della guerra di commercio la Sicilia fu colpita più duramente di Malta. Fino allora la Sicilia forniva annualmente generi alimentari per la somma di 400 mila ducati. La maggior parte di questa fornitura andò perduta e per risarcire completamente il danno, le coste della Sicilia furono esposte più che mai alle scorrerie dei barbareschi, giacchè le navi di guerra di Malta e le galere non potevano navigare in queste acque. I Maltesi compravano i generi alimentari che fino allora li avevano acquistati dalla Sicilia, in Sardegna, a Corfù, a Cefalonia e nelle ~~coste~~ coste della Provenza spesso a condizioni molto favorevoli, ed in Palermo si lamentava che lo scipero inutile avesse insegnato ai Maltesi di non dipendere dalla Sicilia. Le difficoltà di potere acquistare altrove carne spinse l'Ordine a rivolgersi a Tunisi, ed il bey regalò al grande Maestro 270 buoi, che vennero scambiati con gli schiavi originari da Tunisi. Il prudente comportamento del bey fu ricompensato. Quando dopo un anno scoppiò una guerra fra lui e il bey di Algeri, la flotta di Malta lo aiutò, cosa che spinse l'Algeria ad aumentare la sua flotta corsara. Quando il bey fu costretto a ritirarsi nella sua capitale, si pensò che egli doveva ripararsi nelle navi di Malta, ma egli preferì continuare la sua resistenza nell'interno del paese e di assicurare solo i suoi tesori nella flotta dei Johanniti.

Il papa toccato profondamente dalle inimicizie del re contro lo Ordine, si lamentava e minacciava nella sua stanza, mentre la sua corte aveva paura di Napoli e si era deciso di proteggere con prudenza lo Ordine per non offendere la superbia dei Borboni. Il papa Benedetto XIV si avvicinava al suo 79° giorno di nascita e si facevano già i preparativi di nascosto per il conclave, da cui si attendeva che, come la questione di Malta, dovesse offrire una prova di forza dell'influs-

so francese. I Francesi intrapresero subito la propagganda fra i cardinali per un candidato a loro ligio, essi speravano nell'appoggio dei cardinali di Napoli, e di Parma ed aspettavano da questi di potere accostare per sè i partiti minori. Firmian raccomandò alla corte di Vienna di mandare un ambasciatore "di un casato ~~di Vienna~~ in vista, di ricche entrate e di maniere cortesi", ma non un cardinale, il quale, se italiano avrebbe avuto i suoi scopi secondari, se tedesco, con l'entrata da conclave avrebbe perduto la possibilità "di mettere in gioco tutte le parti".

La questione di Malta sorpassò di molto il campo del diritto ecclesiastico. Malta apparteneva una volta alla Sicilia, perciò Adriano IV nel 1154 mise la chiesa di Malta sotto la giurisdizione del metropolitano di Palermo e così la monarchia di Sicilia si estese anche su Malta. Urbano II nel 1098 designò come legatus apostolicus il conte Ruggero: per sè e per i suoi eredi. Ciò condusse alla fondazione del tribunale della Monarchia, che si componeva di un giudice, di un avvocato fiscale, di due procuratori fiscali, di un procuratore dei poveri e di un notaio⁽¹⁾.

Al tribunale che esercitava il diritto del legato apostolico in nome del re, si era dato il diritto di appello contro le decisioni dei vescovi. Il re della Sicilia aveva il patronato sulla chiesa episcopale di Malta. Il Grande Maestro e il suo consiglio, in caso di vacanza, sottoponeva^{no} al re una triplice proposta, in quanto che uno dei candidati doveva essere un suddito del re ed il monarca presentava al re il suo prescelto.

Quando Carlo V consegnò Malta ai Johanniti, tenne per sè alcuni diritti di sovranità. Gli abitanti dell'isola ottennero dall'imperatore la conferma di tutti i loro privilegi e la dichiarazione che le leggi della Sicilia dovessero avere il loro valore anche in avvenire. L'Ordine promise di rispettare i privilegi e la libertà dei cittadini. La sovranità della corona di Sicilia su Malta non venne negata sotto il dominio della Casa de Austria. Solo il grande Maestro Emanuele Pint

(1) Muratori "Annali" 1098 - Lexikon für Theologie und Kirche VII, 267 "Monarchia Sicula".

de Fonseca (1741-1775), un genovese reclamava la piena sovranità dello Ordine. Egli si fece dare il titolo di Altessesse eminentissime, reclamò il grado di un principe sovrano e mise sul suo stemma la corona chiusa. Egli conseguì che l'ambasciatore dell'Ordine in Roma godesse le prerogative che si addicevano ai rappresentanti dei capi coronati.

La politica del grande Maestro che mirava ad una forza illimitata fu determinata dall'opposizione nazionale della nobiltà e della borghesia, che volevano essere dichiarati come sudditi delle Due Sicilie. Il grande Maestro si appoggiava alla Francia. Nel 1741 l'Ordine rifiutò di compiere il suo dovere, cioè di seguire le navi turche, affinché i naviganti commerciali francesi non fossero esposti a rappresaglie. Malta fu il più importante porto invernale della flotta commerciale francese, e la Francia possedeva il monopolio della Capotage sulle coste dell'Africa e del Levante.

La lite di Carlo III con l'Ordine accese la rivalità fra l'Inghilterra e la Francia nel Mediterraneo. Ancora quando Firmian era a Roma ricevette l'Ordine di adoperarsi presso l'imperatrice, perchè questa convincesse il re dell'Inghilterra a fargli presente, attraverso l'ambasciatore britannico di Napoli che "il destino dell'isola di Malta non era indifferente al commercio inglese e alla sicurezza delle navi di guerra nel Mediterraneo".

Carlo III si fece consigliare da parte del segretario di stato delle questioni spirituali, Marchese Branconi, il quale aveva l'appoggio dell'approvazione dei gesuiti siciliani ed inoltre godeva anche del consiglio del ministro della giustizia Tanucci.

La corte di Versailles mandò un corriere a Napoli con istruzioni all'ambasciatore Marquis d'Aussun, il quale per incarico di Ludovico XV presentò al re la preghiera di abolire il divieto del commercio e di indagare la questione della visitazione attraverso un arbitro neutrale. Tutta l'oratoria trovò ostacolo nella ferrea volontà di Carlo, il quale chiedeva che prima l'Ordine si sottoponesse alla visitazione.

Si attendeva dal nuovo ambasciatore imperiale che egli appoggiasse fortemente le proposte del nunzio a Napoli, ed i Francesi speravano di ricavarne un doppio profitto: l'intervento energico dell'Austria in favore dell'Ordine e il dispiacere che l'ambasciatore di Maria Teresa

avrebbe provocato. Però Firmian non cade in trappola, ma si serve della questione maltese per avviare l'amicizia austro-siciliana. A Roma egli era venuto a sapere dal segretario di stato degli affari esteri, marchese Fogliani, non era propenso ad accettare la mediazione papale, ma la dichiarazione del segretario di stato di Napoli era "così artefatta" che la curia chiese ulteriori spiegazioni.

Firmian affermava che l'imperatrice non voleva in nessun modo intromettersi nelle questioni interne della corona di Napoli, ma ella sarebbe stata contenta se l'altezza dell'Ordine dei Johanniti fosse rimasta intatta com'era sotto Carlo V e i suoi successori Vittorio Amedeo e Carlo VI. Fogliani spiegò che il suo signore aveva diritto alla visita, come sovrano di Malta, come legatus natus e come patrono della chiesa episcopale di Malta. La nomina del vescovo era fatta sempre dal re ma vi era una differenza a seconda se questa avveniva in forza del patronato della chiesa o come diritti dell'impiego di un legatus natus.

La proposta di mediazione fu accettata favorevolmente e Maria Teresa pregò d'informare l'Ordine che il re l'avrebbe perdonato della offesa contro il signore del luogo, se si fosse sottoposto alla visita.

Frattanto la Francia spingeva il papa a procedere energicamente e nello stesso tempo alzava alla resistenza attraverso Tencin in Malta. La Francia poteva dare fuoco alla resistenza oppure a spegnerla e Marquis d'Aussun usò tutti i mezzi per assicurarsi il ruolo d'intermediario, perchè in questo tempo non si poteva fare più niente per aumentare il prestigio francese a Malta e a Napoli, e la Francia allora, quando, le potenze prima della guerra dei sette anni cercavano un nuovo raggruppamento, aveva un maggiore interesse di mostrare al mondo la sua grande influenza sulla corte dei Borboni dell'Italia del sud. Così d'Aussun e Firmian lottavano per la mediazione.

Il grande Maestro indirizzasse a Carlo una lettera con umili espressioni, senza però menzionare le cause delle liti, che gli chiedesse perdono in nome dell'Ordine e che il re per fare piacere al Papa togliesse il divieto del commercio e della ricchezza. La visitazione non doveva essere menzionata, e così si riservava al re il diritto, quando volesse, di ordinarla. La risposta del gran Maestro cadde.

Il re permise innanzitutto, dietro la richiesta francese, che una nave maltese una volta alla settimana prendesse dalla Sicilia ghiaccio e neve per gli ospedali, poi, dietro richiesta del Papa, permise che la ambasciata di Malta a Napoli si abolisse, per trasmettere il primo del mese ~~di~~ di novembre al governatore del paese le tasse del feudo del Falcone Bianco. Però mandò alle lunghe la proposta romana di mediazione, perchè forse voleva aspettare proposte più favorevoli per lui di altri corti.

Il divieto di commercio spingeva alla fretta. Il 29 ottobre ci fu un temporale fino allora mai visto che durò due ore e che scoppiò alle 11 antimeridiane; questo temporale causò in Sicilia un danno di 90.000 ducati. La perdita causata dal divieto fu di 800.000 ducati. La cattiva crescita del grano, la scarsa raccolta dell'olio e la scarsa produzione della seta diminuivano l'introito delle ~~esse~~ tasse.

L'industria della seta fu colpita in questo tempo da una ^{altra} disgrazia, perchè gli Inglesi avevano cominciato a comprare questo articolo della Cina per causa della forte tassa doganale calabrese e siciliana.

Il merito della mediazione fu del generale dei cappuccini padre Manassei, il quale seppe comportarsi come si doveva verso il re e la regina. Egli li intimoriva dicendo che il santo Padre poteva alla morte del re di Spagna, come era stato previsto nella pace di Aachen, dare l'investitura al conte di Parma, ed il re doveva perciò, se doveva salire al trono di Spagna, lasciare al Papa il regno delle Due Sicilie. La regina fu conquistata anche dalla speranza della guarigione del suo primogenito cioè di un suo figlio ammalato ~~di~~ di epilessia e che sarebbe stato guarito con la sua sottomissione al Vicario di Cristo.

Della visitazione non si parlò più. Carlo dei Borboni dichiarò il 28 novembre 1754 che non era disposto a dare il suo vecchio appoggio all'Ordine di Malta dietro l'intercessione del Papa e del re cristianissimo. Firmian si lamentò del fatto che il re nella sua decisione non aveva pensato all'imperatrice, a discolpa di ciò Fogliani presentò la scusa che Maria Teresa non aveva perorato per l'Ordine dopo che Firmian ripeté che egli ciò l'aveva fatto oralmente e che era uguale ad una nota.

L'arcivescovo di Brindisi non rimase per niente soddisfatto. Egli aveva consigliato il re di servirsi della visitazione, per aumentare il malcontento degli abitanti di Malta e poi di fare sbarcare le truppe di sorpresa. Con Malta egli avrebbe acquistato la chiave per il commercio del Mediterraneo e nello stesso tempo un importante punto d'appoggio per la divisione dell'eredità. Ora però vi era il pericolo che Ludovico XV, con l'aiuto dei cavalieri francesi dell'Ordine potesse impadronirsi dell'isola con un colpo di mano e di lì consegnare le Due Sicilie all'infante di Parma. L'arcivescovo di Brindisi lamentò la cosa all'ambasciatore inglese Sir James Gray, dicendo che ciò era stato fatto in odio al re e raccontò a lui di avere consigliato il suo padrone di ricavare dalla Inghilterra la garanzia per l'eredità della sua progenie sopra le Due Sicilie e di fornire perciò un trattato favorevole di commercio. Firmian aveva tutte le ragioni di accettare che lo arcivescovo aveva fatto questo passo all'insaputa della corte. Gray assicurò l'ambasciatore imperiale che Giorgio II non avrebbe intrapreso niente senza il consenso dell'Austria e della Sardegna.

In agosto entrarono in Napoli le due navi di guerra e le quattro galere che formavano tutta la forza marittima di Malta sotto il comando del Bailly de Combrun. A bordo vi era una ambasceria composta di

tre persone e fu accolta dal re il 6 settembre 1755. Mentre gli ambasciatori stranieri andavano avanti in cocchi a sei cavalli; ai Maltesi furono permessi cocchi a quattro cavalli. Questi dovettero attendere una mezza ora in anticamera e durante il discorso dello spagnolo Bailly Duenas, Carlo III non si degnò di togliere il cappello una sola volta. Dopo il discorso, che si limitò a ringraziare dell'abolizione del divieto di commercio e del sequestro, i tre ambasciatori si inginocchiarono e baciaron le mani della coppia reale e degli infanti. Il 17 settembre il Bailly Fleury diede una festa di gioia per 1600 signori e signore con 120 tavolini e 900 posate. Il re regalò ad ogni ambasciatore una croce di Malta ricca di brillanti, ognuno del valore di 4000 fiorini e all'Ordine 100 per tutta la vita.

Nel febbraio del 1756 le tre galere con la contura Saint-Simon entrarono nel porto di Palermo per presentare al vice re di Sicilia recentemente eletto, marchese Fogliani, gli auguri del grande Maestro. Mentre le galere erano ancorate nel porto, 36 rematori africani si procurarono veleno per uccidere i cavalieri maltesi e gli uomini di guardia, impadronirsi delle navi e scappare in patria. Il farmacista che vendette il veleno fece la denuncia e Saint-Simon fece citare gli africani e dopo la loro confessione li condannò a morte. Tre di essi furono squartati nel porto di Palermo, gli altri 33 attendevano la stessa sorte. Fogliani pregò i Maltesi di eseguire la continuazione dell'eccidio in Malta, perchè le uccisioni in Palermo avrebbero suscitato più ribrezzo che edificazione.

MITTEILUNGEN
DES INSTITUTS FÜR
ÖSTERREICHISCHE
GESCHICHTSFORSCHUNG

LXVIII. BAND

Sonderdruck



1960

HERMANN BÖHLAUS NACHF., GES.M.B.H. / GRAZ-KÖLN

Im Buchhandel einzeln nicht käuflich.

La lite fra il re delle Due Sicilie e l'Ordine
dei Johanniti (1753-54)

di Enrico Benedikt.

Le misure adottate da Carlo III dei Borboni contro i Maltesi ha avuto importanza oltre il suo territorio, perchè si scoprirono le mire della Francia di signoreggiare sul Mediterraneo e di portare sotto la sua dipendenza l'importante isola di Malta. Tutto ciò attirò l'attenzione dell'Inghilterra che vedeva un pericolo minaccioso, così che diede la spinta di una prova di forza fra Schönbrunn e Versailles. L'ambasciatore imperiale a Napoli, il conte Karl Josef Firmian si sforzò di conservare il ruolo di mediatore fra il re e l'Ordine e da ciò si spiega che le sue notizie apportano completamenti essenziali al materiale usato nella letteratura.

Alla corte di Napoli suscitò malumore che in una storia della rivoluzione degli schiavi sotto il pascià di Rodi, la quale fu soffocata dal Grande Maestro, molte volte si accentua la sovranità dello Ordine su Malta. Un impiegato della cancelleria reale confutò in uno scritto le alte pretese dell'Ordine. Il re per rispetto ai Johanniti che vivevano nella sua corte, proibì la diffusione dello scritto, il cui contenuto gli fu molto gradito.

I carmelitani di Malta ottennero per intercessione del grande Maestro l'approvazione papale per la fondazione di una propria provincia dell'Ordine. I loro confratelli siciliani "che non potevano sopportare questo smembramento" si rivolsero alla monarchia spirituale in Sicilia e con ciò diedero occasione ad un nuovo punto di lite fra il re e Malta.

Quando i Carmelitani in Sicilia e il tribunale della monarchia spirituale fecero denuncia davanti al re contro la fondazione di una provincia indipendente d'Ordine in Malta, l'Arcivescovo di Brindisi De Ciocchis riferiva di aver trovato incontestabili testimonianze durante una sua visitazione in Sicilia nell'archivio di Siracusa che il re della Sicilia fin dai tempi antichi faceva visitare l'isola di Malta. Nel maggio del 1753 il vescovo di Siracusa ricevette l'ordine di ordinare la visitazione, la cui esecuzione fu affidata ad un notaio vescovile. Il notaio comunicò al grande Maestro questa sua visita

proposta e il grande Maestro riunì il consiglio il quale decise di impedire la visitazione. Al notaio si negò lo sbarco che egli volle effettuare con forza, così che si spararono cannonate contro di lui.

Il ministro dell'Ordine di Malta in Roma, Bali Solaro di Berglio, comunicò l'accaduto al cardinale Alessandro Albani, che era il fiduciario austriaco nella curia e questi inviò alla cancelleria di corte la domanda se in nome dell'imperatore "dei cavalieri della Lingua di Germania" si dovesse accettare il comportamento del re di Napoli, che aveva fatto grande impressione fra i membri dell'Ordine. Il cardinale fece sapere ciò anche a Maria Teresa e a Kaunitz e accennò al pericolo per la navigazione e il commercio. L'arcivescovo di Brindisi si adoperò in Roma a sistemare l'accaduto.

Carlo III sequestrò con una decisione del 5 gennaio 1754 il possedimento dell'Ordine nei suoi regni e le entrate dei cavalieri abitanti all'estero, proibì ai rappresentanti diplomatici e consolari di esercitare il loro ufficio, di mostrare pubblicamente lo stemma dell'Ordine e fece cessare il commercio con le isole di Malta e di Gozzo. Il re dispose ciò perchè Malta non permise la visitazione per cui si sentiva giustificato come capo della chiesa episcopale di Malta e in base ai suoi diritti come sovrano patrono e Legato su questa isola. Si accusava Carlo dei Borboni che desiderava acquistare il dominio su Malta ed eliminare tutti i cavalieri stranieri dell'Ordine dal godimento delle ricche entrate in Napoli e in Sicilia per poi consegnarli ai suoi popoli sudditi.

L'Ordine trovò un forte appoggio in Francia. L'ambasciatore imperiale designato per Napoli conte Karl Josef Firmian venne a sapere nel suo passaggio a Roma - egli fu ricevuto in udienza da Benedetto XIV il 4° febbraio e visitò in compagnia di Albani il cardinale segretario di Stato Valenti - che la corte di Versailles avrebbe offerto all'Ordine dei cavalieri l'isola di S. Margherita in riviera, in caso che egli si fosse deciso ad abbandonare Malta. Nello stesso tempo offrirono gli scontenti di Corsica, che combattevano contro Genova, la loro isola per mezzo dell'ambasciatore maltese in Roma al grande maestro.

Il grande Maestro Emanuele Pinto de Bonseca era considerato come un uomo di debole intelletto, il cui parere era tenuto in poco conto dall'Ordine. Il partito francese sotto la guida dell'ambasciatore Bailly de Tencin mandato da Parigi, era deciso di andare fino in fondo.

Gli Italiani guidati dal siciliano Bailly Bonnano erano per trattative e gli spagnoli si unirono a questi.

Per la causa della guerra di commercio la Sicilia fu colpita più duramente di Malta. Fino allora la Sicilia forniva annualmente generi alimentari per la somma di 400 mila ducati. La maggior parte di questa fornitura andò perduta e per risarcire completamente il danno, le coste della Sicilia furono esposte più che mai alle scorrerie dei barbareschi, giacchè le navi di guerra di Malta e le galere non potevano navigare in queste acque. I Maltesi compravano i generi alimentari che fino allora li avevano acquistati dalla Sicilia, in Sardegna, a Corfù, a Cefalonia e nelle coste ~~coste~~ della Provenza spesso a condizioni molto favorevoli, ed in Palermo si lamentava che lo scipero inutile avesse insegnato ai Maltesi di non dipendere dalla Sicilia. Le difficoltà di potere acquistare altrove carne spinse l'Ordine a rivolgersi a Tunisi, ed il bey regalò al grande Maestro 270 buoi, che vennero scambiati con gli schiavi originari da Tunisi. Il prudente comportamento del bey fu ricompensato. Quando dopo un anno scoppiò una guerra fra lui e il bey di Algeri, la flotta di Malta lo aiutò, cosa che spinse l'Algeria ad aumentare la sua flotta corsara. Quando il bey fu costretto a ritirarsi nella sua capitale, si pensò che egli doveva ripararsi nelle navi di Malta, ma egli preferì continuare la sua resistenza nell'interno del paese e di assicurare solo i suoi tesori nella flotta dei Johanniti.

Il papa toccato profondamente dalle inimicizie del re contro lo Ordine, si lamentava e minacciava nella sua stanza, mentre la sua corte aveva paura di Napoli e si era deciso di proteggere con prudenza lo Ordine per non offendere la superbia dei Borboni. Il papa Benedetto XIV si avvicinava al suo 79° giorno di nascita e si facevano già i preparativi di nascosto per il conclave, da cui si attendeva che, come la questione di Malta, dovesse offrire una prova di forza dell'influs-

so francese. I Francesi intrapresero subito la propaganda fra i cardinali per un candidato a loro ligio, essi speravano nell'appoggio dei cardinali di Napoli, e di Parma ed aspettavano da questi di potere acquistare per sè i partiti minori. Firmian raccomandò alla corte di Vienna di mandare un ambasciatore "di un casato ~~di Vienna~~ in vista, di ricche entrate e di maniere cortesi", ma non un cardinale, il quale, se italiano avrebbe avuto i suoi scopi secondari, se tedesco, con l'entrata del conclave avrebbe perduto la possibilità "di mettere in gioco tutte le parti".

La questione di Malta sorpassò di molto il campo del diritto ecclesiastico. Malta apparteneva una volta alla Sicilia, perciò Adriano IV nel 1154 mise la chiesa di Malta sotto la giurisdizione del metropolitano di Palermo e così la monarchia di Sicilia si estese anche su Malta. Urbano II nel 1098 designò come legatus apostolicus il conte Ruggero I per sè e per i suoi eredi. Ciò condusse alla fondazione del tribunale della Monarchia, che si componeva di un giudice, di un avvocato fiscale, di due procuratori fiscali, di un procuratore dei poveri e di un notaio (1).

Al tribunale che esercitava il diritto del legato apostolico in nome del re, si era dato il diritto di appello contro le decisioni dei vescovi. Il re della Sicilia aveva il patronato sulla chiesa episcopale di Malta. Il Grande Maestro e il suo consiglio, in caso di vacanza, sottoponeva^{no} al re una triplice proposta, in quanto che uno dei candidati doveva essere un suddito del re ed il monarca presentava al re il suo prescelto.

Quando Carlo V consegnò Malta ai Johanniti, tenne per sè alcuni diritti di sovranità. Gli abitanti dell'isola ottennero dall'imperatore la conferma di tutti i loro privilegi e la dichiarazione che le leggi della Sicilia dovessero avere il loro valore anche in avvenire. L'Ordine promise di rispettare i privilegi e la libertà dei cittadini. La sovranità della corona di Sicilia su Malta non venne negata sotto il dominio della Casa de Austria. Solo il grande Maestro Emanuele Pinto

(1) Muratori "Annali" 1098 - Lexikon für Theologie und Kirche VII, 267 "Monarchia Sicula".

de Fonseca (1741-1775), un genovese reclamava la piena sovranità dello Ordine. Egli si fece dare il titolo di Altesse eminentissime, reclamò il grado di un principe sovrano e mise sul suo stemma la corona chiusa. Egli conseguì che l'ambasciatore dell'Ordine in Roma godesse le prerogative che si addicevano ai rappresentanti dei capi coronati.

La politica del grande Maestro che mirava ad una forza illimitata fu determinata dall'opposizione nazionale della nobiltà e della borghesia, che volevano essere dichiarati come sudditi delle Due Sicilie. Il grande Maestro si appoggiava alla Francia. Nel 1741 l'Ordine rifiutò di compiere il suo dovere, cioè di seguire le navi turche, affinché i naviganti commerciali francesi non fossero esposti a rappresaglie. Malta fu il più importante porto invernale della flotta commerciale francese, e la Francia possedeva il monopolio della Capotage sulle coste dell'Africa e del Levante.

La lite di Carlo III con l'Ordine accese la rivalità fra l'Inghilterra e la Francia nel Mediterraneo. Ancora quando Firmian era a Roma ricevette l'Ordine di adoperarsi presso l'imperatrice, perché questa convincesse il re dell'Inghilterra a fargli presente, attraverso l'ambasciatore britannico di Napoli che "il destino dell'isola di Malta non era indifferente al commercio inglese e alla sicurezza delle navi di guerra nel Mediterraneo".

Carlo III si fece consigliare da parte del segretario di stato delle questioni spirituali, Marchese Branconi, il quale aveva l'appoggio dell'approvazione dei gesuiti siciliani ed inoltre godeva anche del consiglio del ministro della giustizia Tanucci.

La corte di Versailles mandò un corriere a Napoli con istruzioni all'ambasciatore Marquis d'Aussun, il quale per incarico di Ludovico XV presentò al re la preghiera di abolire il divieto del commercio e di indagare la questione della visitazione attraverso un arbitro neutrale.

Tutta l'oratoria trovò ostacolo nella ferrea volontà di Carlo, il quale chiedeva che prima l'Ordine si sottoponesse alla visitazione.

Si attendeva dal nuovo ambasciatore imperiale che egli appoggiasse fortemente le proposte del nunzio a Napoli, ed i Francesi speravano di ricavarne un doppio profitto: l'intervento energico dell'Austria in favore dell'Ordine e il dispiacere che l'ambasciatore di Maria Teresa

avrebbe provocato. Però Firmian non cade in trappola, ma si serve della questione maltese per avviare l'amicizia austro-siciliana. A Roma egli era venuto a sapere dal segretario di stato degli affari esteri, marchese Fogliani, non era propenso ad accettare la mediazione papale, ma la dichiarazione del segretario di stato di Napoli era "così artefatta" che la curia chiese ulteriori spiegazioni.

Firmian affermava che l'imperatrice non voleva in nessun modo intromettersi nelle questioni interne della corona di Napoli, ma ella sarebbe stata contenta se l'altezza dell'Ordine dei Johanniti fosse rimasta intatta com'era sotto Carlo V e i suoi successori Vittorio Amedeo e Carlo VI. Fogliani spiegò che il suo signore aveva diritto alla visita, come sovrano di Malta, come *legatus natus* e come patrono della chiesa episcopale di Malta. La nomina del vescovo era fatta sempre dal re ma vi era una differenza a seconda se questa avveniva in forza del patronato della chiesa o come diritti dell'impiego di un *legatus natus*.

La proposta di mediazione fu accettata favorevolmente e Maria Teresa pregò d'informare l'Ordine che il re l'avrebbe perdonato della offesa contro il signore del luogo, se si fosse sottoposto alla visita.

Frattanto la Francia spingeva il papa a procedere energicamente e nello stesso tempo aizzava alla resistenza attraverso Tencin in Malta. La Francia poteva dare fuoco alla resistenza oppure a spegnerla e Marquis d'Aussun usò tutti i mezzi per assicurarsi il ruolo d'intermediario, perchè in questo tempo non si poteva fare più niente per aumentare il prestigio francese a Malta e a Napoli, e la Francia allora, quando, le potenze prima della guerra dei sette anni cercavano un nuovo raggruppamento, aveva un maggiore interesse di mostrare al mondo la sua grande influenza sulla corte dei Borboni dell'Italia del sud. Così d'Aussun e Firmian lottavano per la mediazione.

L'8 agosto Firmian fu ricevuto in udienza segreta in Portici dalla regina di Napoli, Amalia di Sassonia. Oltre al confessore della regina, il padre gesuita Hillebrand, nessuno della corte sapeva ciò. Questi fu il secondo abboccamento segreto della regina ~~sa~~ sassone con Firmian. Questo come anche il primo ebbe luogo in quella stanza inferiore del palazzo, dove erano esposti gli scavi di Ercolano. Le camere della

regina ~~XXXXXXXX~~ erano accanto a questa galleria di antichità. Il segreto di cui si trattava era il piano dei matrimoni fra i ~~figli~~ figli di ~~II~~ Maria Teresa e quelli di Carlo dei Borboni, ma questo argomento principale fu interrotto da altri argomenti. Si venne a discutere su Malta e sulla mediazione proposta da Aussun. Se fosse stata accettata la mediazione allora sua maestà sarebbe venuta a sapere che la Francia poteva vantarsi in tutta l'Europa di guidare la corte siciliana a suo talento.

Tre giorni dopo l'udienza Firmian ricevette attraverso padre Hillebrand alcune righe scritte a mano dalla regina, con le quali ella lo informava che il re, prima di chiedere ~~la~~ la mediazione dell'imperatrice, doveva attendere ancora una risposta. La corte papale proponeva che ~~un~~ grande Maestro indirizzasse a Carlo una lettera con umili espressioni, senza però menzionare le cause delle liti, che gli chiedesse perdono in nome dell'Ordine e che il re per fare piacere al Papa togliesse il divieto del commercio e della ricchezza. La visitazione non doveva essere menzionata, e così si riservava al re ~~in~~ diritto, quando volesse, di ordinarla. La risposta del gran Maestro cadde.

Il re permise innanzitutto, dietro la richiesta francese, che una nave maltese una volta alla settimana prendesse dalla Sicilia ghiaccio e neve per ~~gli~~ gli ospedali, poi, dietro richiesta del Papa, permise che la ambasciata di Malta a Napoli si abolisse, per trasmettere il primo del mese ~~di~~ di novembre al governatore del paese le tasse del feudo del Falcone Bianco. Però mandò alle lunghe la proposta romana di mediazione, perchè forse voleva aspettare proposte più favorevoli per lui di altri corti.

Il divieto di commercio ~~spingeva~~ spingeva alla fretta. Il 29 ottobre ci fu un temporale fino allora mai visto che durò due ore e che scoppiò alle 11 antimeridiane; questo temporale causò in Sicilia un danno di 90.000 ducati. La perdita causata dal divieto fu di 800.000 ducati. La cattiva crescita del grano, la scarsa raccolta dell'olio e la scarsa produzione della seta diminuivano l'introito delle ~~taxe~~ tasse.

L'industria della seta fu colpita in questo tempo da una ^{altra} disgrazia, perchè gli Inglesi avevano cominciato a comprare questo articolo dalla Cina per causa della forte tassa doganale calabrese e siciliana.

Il merito della mediazione fu del generale dei cappuccini padre Manassei, il quale seppe comportarsi come si doveva verso il re e la regina. Egli li intimoriva dicendo che il santo Padre poteva alla morte del re di Spagna, come era stato previsto nella pace di Aachen, dare l'investitura al conte di Parma, ed il re doveva perciò, se doveva salire al trono di Spagna, lasciare al Papa il regno delle Due Sicilie. La regina fu conquistata anche dalla speranza della guarigione del suo primogenito cioè di un suo figlio ammalato ~~da~~ di epilessia e che sarebbe stato guarito con la sua sottomissione al Vicario di Cristo.

Della visitazione non si parlò più. Carlo dei Borboni dichiarò il 28 novembre 1754 che non era disposto a dare il suo vecchio appoggio all'Ordine di Malta dietro l'intercessione del Papa e del re cristianissimo. Firmian si lamentò del fatto che il re nella sua decisione non aveva pensato all'imperatrice, a discolpa di ciò Fogliani presentò la scusa che Maria Teresa non aveva perorato per l'Ordine dopo che ~~il~~ Firmian ripeté che egli ciò l'aveva fatto oralmente e che era uguale ad una nota.

L'arcivescovo di Brindisi non rimase per niente soddisfatto. Egli aveva consigliato il re di servirsi della visitazione, per aumentare il malcontento degli abitanti di Malta e poi di fare sbarcare le truppe di sorpresa. Con Malta egli avrebbe acquistato la chiave per il commercio del Mediterraneo e nello stesso tempo un importante punto d'appoggio per la divisione dell'eredità. Ora però vi era il pericolo che Ludovico XV, con l'aiuto dei cavalieri francesi dell'Ordine potesse impadronirsi dell'isola con un colpo di mano e di lì consegnare le Due Sicilie all'infante di Parma. L'arcivescovo di Brindisi lamentò la cosa all'ambasciatore inglese Sir James Gray, dicendo che ciò era stato fatto in odio al re e raccontò a lui di avere consigliato il suo padrone di ricavare dalla Inghilterra la garanzia per l'eredità della sua progenie sopra le Due Sicilie e di fornire perciò un trattato favorevole di commercio. Firmian aveva tutte le ragioni di accettare che lo arcivescovo aveva fatto questo passo all'insaputa della corte. Gray assicurò l'ambasciatore imperiale che Giorgio II non avrebbe intrapreso niente senza il consenso dell'Austria e della Sardegna.

In agosto entrarono in Napoli le due navi di guerra e le quattro galere che formavano tutta la forza marittima di Malta sotto il comando del Bailly de Combrun. A bordo vi era una ambasceria composta di

tre persone e fu accolta dal re il 6 settembre 1755. Mentre gli ambasciatori stranieri andavano avanti in cocchi a sei cavalli; ai Maltesi furono permessi cocchi a quattro cavalli. Questi dovettero attendere una mezza ora in anticamera e durante il discorso dello spagnolo Bailly Duenas, Carlo III non si degnò di togliere il cappello una sola volta. Dopo il discorso, che si limitò a ringraziare dell'abolizione del divieto di commercio e del sequestro, i tre ambasciatori si inginocchiarono e baciaron le mani della coppia reale e degli infanti. Il 17 settembre il Bailly Fleury diede una festa di gioia per 1600 signori e signore con 120 tavolini e 900 posate. Il re regalò ad ogni ambasciatore una croce di Malta ricca di brillanti, ognuno del valore di 4000 fiorini e all'Ordine 100 per tutta la vita.

Nel febbraio del 1756 le tre galere con la contura Saint-Simon entrarono nel porto di Palermo per presentare al vice re di Sicilia recentemente eletto, marchese Fogliani, gli auguri del grande Maestro. Mentre le galere erano ancorate nel porto, 36 rematori africani si procurarono veleno per uccidere i cavalieri maltesi e gli uomini di guardia, impadronirsi delle navi e scappare in patria. Il farmacista che vendette il veleno fece la denuncia e Saint-Simon fece citare gli africani e dopo la loro confessione li condannò a morte. Tre di essi furono squartati nel porto di Palermo, gli altri 33 attendevano la stessa sorte. Fogliani pregò i Maltesi di eseguire la continuazione dell'eccidio in Malta, perchè le uccisioni in Palermo avrebbero suscitato più ribrezzo che edificazione.
